

Sommario: Egitto | Siria | Israele/Palestina | Corea del Nord | Afghanistan | Somalia

numero 135
12 dicembre 2012

Egitto

La rinuncia del presidente **Mohamed Morsi** ai poteri speciali non è bastata a calmare le opposizioni che hanno indetto nuove proteste contro il referendum sulla nuova Costituzione che si svolgerà sabato 15 dicembre. I sostenitori di Morsi hanno convocato controdimostrazioni, facendo temere ulteriori e sanguinosi scontri nelle strade del Cairo.

La bozza di costituzione è invisa all'opposizione che non si sente rappresentata da un testo che prevede che l'islam è la religione nazionale e la shaaria la principale fonte di legislazione.

In un decreto appena promulgato, Morsi assegna alle Forze armate poteri di polizia, fino all'ufficializzazione dei risultati referendari.

Siria

Il **Free Syrian Army (FSA)** sta riportando una serie di vittorie grazie alle armi fornite da Arabia Saudita e Qatar ma anche al contributo di miliziani jihadisti che hanno già combattuto in Afghanistan, Iraq, Libia e Yemen. Un ulteriore rafforzamento del FSA è previsto con la decisione di costituire un Comando unificato che coordinerà le azioni dei vari gruppi di ribelli. Il Comando è composto di 30 membri, non tutti militari, ed è guidato dal generale Salim Idriss. Sono stati esclusi dal Comando i gruppi radicali Jabhat al-Nusra (inserita dagli Usa nella lista delle organizzazioni terroristiche) e Ahrar al-Sham.

Il 12 dicembre è in programma in Marocco la Conferenza degli Amici della Siria nel corso della quale la **Coalizione Nazionale Siriana**, nata a Doha lo scorso mese di novembre, cercherà di ottenere il riconoscimento degli Stati Uniti, dopo aver già ricevuto quello di alcuni paesi europei e della Turchia.

Sarebbero in corso tra Stati Uniti e Russia dei colloqui diretti per porre fine al conflitto siriano. Secondo il quotidiano russo Kommersant, ripreso dalle agenzie di stampa, entrambi i paesi sono preoccupati per l'aggravarsi della situazione e per il pericolo di un utilizzo delle armi chimiche o che tali armi possano cadere in mano ad al-Qaeda. La Russia non pare però disposta a prendere posizione sull'uscita di scena di Assad. Il presidente dell'Ecuador Rafael Correa ha dichiarato di essere disposto ad offrire asilo al presidente siriano.

Israele/Palestina

Khaled Meshaal, leader politico di Hamas in esilio dal 1967, è tornato nella Striscia di Gaza in occasione del XXV anniversario della fondazione del gruppo palestinese islamico. In un discorso alla folla ha dichiarato che Hamas non riconoscerà Israele e non cederà parte dei propri territori.

La visita di Meshaal, che segue la tregua tra Israele e Striscia di Gaza decisa il 22 novembre, ha lo scopo di rilanciare il ruolo di Hamas, accreditandolo come un interlocutore dal quale non si può prescindere per gli equilibri dell'area mediorientale, e di ricomporre la spaccatura avvenuta con Fatah dopo le elezioni del 2007.

Corea del Nord

La **Corea del Nord ha esteso al 29 dicembre il periodo entro il quale intende realizzare il test missilistico ufficialmente finalizzato alla messa in orbita di un satellite**. Già dal 3 dicembre scorso il primo dei tre stadi del missile intercontinentale, che dovrebbe fungere da vettore del razzo, è stato installato sulla rampa in vista del lancio **inizialmente previsto tra il 10 e il 22 dicembre**.

La messa in orbita del satellite Kwangmyongsong-3, tramite un missile Unha-3, viene considerato dalla comunità internazionale un test missilistico e come tale ha suscitato allarme e preoccupazione negli USA e nei paesi della regione, in particolare Giappone (che ha annunciato, se necessario, misure drastiche) e Corea del Sud. Tokyo. Alcuni Paesi ritengono infatti che il regime stia sviluppando un **missile intercontinentale con una gittata di oltre 6.700 km, che avrebbe potrebbe potenzialmente colpire anche gli Stati Uniti**.

Un analogo tentativo di messa in orbita di un satellite nordcoreano è fallito lo scorso aprile. Secondo l'agenzia di stampa ufficiale Kcna, gli ingegneri hanno deciso di estenderne il periodo dopo aver individuato un difetto tecnico nel modulo di controllo del motore del primo stadio.

Fonti anonime della stampa locale coreana sostengono inoltre che **un gruppo di esperti iraniani è in Corea del Nord per fornire assistenza per il lancio missile**, aggiungendo che la collaborazione tra Corea del Nord e Iran per sviluppare il

programma missilistico, è più intensa di quanto ipotizzato finora.

Gli esperti sarebbero stati invitati da Pyongyang, dopo il fallimento del lancio lo scorso aprile. Ai primi di dicembre, l'agenzia di stampa giapponese Kyodo, citando una fonte diplomatica occidentale, sosteneva che l'Iran aveva inviato personale militare in Corea del Nord sin da ottobre per rafforzare la cooperazione in materia di missilistica e nucleare. Funzionari degli Stati Uniti ritengono che l'Iran abbia anche acquisito materiale dalla Corea del Nord per lo sviluppo di missili balistici. Ma Pyongyang nega e ribadisce che il lancio del missile servirà solo a mettere in orbita un satellite civile.

Afghanistan

Il presidente afgano Hamid **Karzai ha sostenuto** l'8 dicembre che **dietro l'attentato** che ha ferito gravemente il capo dei servizi segreti (NDS), Asadullah Khaled, **possa esservi la mano del Pakistan**. Nel suo intervento settimanale alla radio di Stato, Karzai ha sostenuto che nell'attentato c'è una mano straniera e che affronterà l'argomento con le autorità pachistane nel vertice OCE che si svolgerà in Turchia il prossimo 23 dicembre. Karzai ha anche assicurato che il direttore della NDS è fuori pericolo e riassumerà presto le sue responsabilità.

Il capo dei servizi di intelligence afgani era rimasto gravemente ferito in un attentato a Kabul compiuto da un kamikaze che è riuscito a raggiungere la guest house dove era alloggiato il responsabile della Direzione nazionale della sicurezza (NDS), conosciuto per la sua linea intransigente nei confronti dei talebani e per la sua posizione non amichevole verso il Pakistan.

Somalia

Il 9 dicembre l'esercito somalo e le truppe dell'Unione Africana hanno riconquistato Jowhar, la più grande città nelle mani del gruppo islamico al-Shabab dal 2009. Jowhar, a circa 90 chilometri a nord di Mogadiscio, è situata sulla strada che consente il collegamento tra regioni meridionali e centrali del paese.